

A woman in traditional attire stands in a doorway of a stone building. She is wearing a white short-sleeved blouse with a dark belt and a long, patterned skirt. She is smiling and looking towards the camera. In the foreground, a man wearing a brown hat and a white shirt is sitting on stone steps, looking towards the woman. The scene is set in a rustic, stone-walled environment with a wooden door and stone steps leading up to the doorway. The overall tone is warm and historical.

Li Matti de Montecò



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



La tradizione è, generalmente, intesa come un'ampia schiera di vecchie credenze, pratiche ed usanze tramandate di generazione in generazione. In realtà, essa è di massima importanza per un popolo, perché ne definisce l'anima e l'identità. Se un popolo non avesse delle tradizioni non esisterebbe e nessuno lo conoscerebbe.

Le tradizioni, a differenza di quanto potremmo credere, si sviluppano gradualmente nel corso dei secoli e continuano a mutare: è una dinamica spirituale e culturale che un popolo si trova a dover affrontare e che traduce in religione, costumi sociali, lingua, letteratura, musica, da trasmettere alla discendenza. Così i "valori fondamentali" vengono stabiliti e tramandati dai genitori ai figli. Sono i valori spirituali, morali e culturali depositati saldamente nella mente e nel cuore di un popolo. Sono qualcosa di reale ma indefinibile, che possono solo essere vissuti ed esperiti.

Il presente progetto e sussidio didattico intende promuovere la cultura legata ai dialetti delle Marche fra le nuove generazioni, riscoprendo e facendo emergere le identità culturali e le tradizioni storiche del nostro territorio con l'obiettivo di diffondere, riscoprire e valorizzare la tradizione musicale popolare marchigiana, attraverso l'insegnamento di canti e balli popolari della nostra terra.

Le tradizioni vanno non solo ricordate ma anche scritte e mantenute il più possibile, vive, vive nei ricordi e vive nella quotidianità, perché mantenere vive le tradizioni, significa anche mantenere vive le persone che ce le hanno insegnate.

Questa raccolta intende creare delle condizioni fertili per la ripresa delle tradizioni e degli usi locali e quindi una riscoperta delle nostre radici e della nostra cultura, riportando in primo piano la nostra storia e le nostre tradizioni che sovente sono state messe ai margini e dimenticate.

Si vuole far rivivere e conoscere la nostra regione, nell'aspetto della sua vita quotidiana di un tempo ormai lontano, quando non esistevano ancora la frenesia e lo stress dei tempi moderni, ma soltanto la dura fatica dei campi, ricompensata dalla tanta energia sprigionata poi nell'aia, dove tutti insieme mangiavano, bevevano e ballavano fino a notte fonda. Attraverso questa raccolta di brani, frutto di un attento lavoro di ricerca, si vuole far rivivere i ricordi dei nostri nonni, recuperando i canti rituali di questua propri della cultura orale marchigiana contribuendo ad una nuova "rinascenza" e alla rivitalizzazione e diffusione di queste nostre prestigiose tradizioni.

Nel corso di questi primi 10 anni di attività, il gruppo folkloristico "Li Matti de Montecò" ha contribuito a promuovere, valorizzare e mantenere vive le tradizioni popolari marchigiane al fine di ritrovare, riprendere e ritrasmettere le nostre tradizioni delle quali ormai ci si "vergognava". La missione del gruppo è far rivivere il folklore marchigiano, ovvero quel sostrato che ci ricollega al nostro passato e che ci definisce nel presente.

Nella famiglia colonica marchigiana, attraverso il canto e il ballo la gente si parlava. Oggi riproporre i canti tradizionali di una volta è un momento importantissimo per ricostruire alcuni momenti sociali e per cercare di fare la storia della nostra famiglia colonica marchigiana. Siamo convinti che questa tradizione non si deve perdere. Nonostante la totale disattenzione dei media, il feroce condizionamento ed appiattimento della nostra civiltà, né futuro, siamo convinti che qualcosa ancora resiste tenacemente.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

GRUPPO FOLKLORISTICO



"Musica Allegria e Tradizione"

INDICE

Introduzione	pag. 9
Racconti di un tempo... 10 anni di FolkLore	pag. 11
Canti dell'inverno.....	pag. 13
Canti della primavera	pag. 15
I canti da lavoro nella bella stagione	pag. 17
Canti d'amore e di scherno.....	pag. 19
Altri canti del territorio	pag. 21

CANTI DELL'INVERNO

1. <i>La Pasquella</i>	pag. 25
2. <i>La Canzone de Sant'Antonio</i>	pag. 27
3. <i>La Gajinella</i>	pag. 31

CANTI DELLA PRIMAVERA

4. <i>Scacciamarzo</i>	pag. 35
5. <i>La Passione di Cristo</i>	pag. 36
6. <i>Il Cantamaggio</i>	pag. 40

CANTI DA LAVORO NELLA BELLA STAGIONE

7. <i>Saltarello Civitanovese</i>	pag. 47
8. <i>La Recanatese</i>	pag. 48
9. <i>La Castellana</i>	pag. 49
10. <i>Canto a Batòccu</i>	pag. 50

CANTI D'AMORE E DI SCHERNO

11. *Stornelli a Dispetto* pag. 53
12. *La Montagnola* pag. 54
13. *Babbo mio voglio marito* pag. 56

ALTRI CANTI DEL TERRITORIO

14. *La Canzone degli Sfollati* pag. 59
15. *Lo Somarello* pag. 61
16. *La Canzone de li Matti* pag. 63

La storia pag. 65

Appendice fotografica..... pag. 75

Introduzione

Li ho visti nascere, crescere e morire. Ho dato loro un luogo in cui stare e in cui tornare, uno spicchio di cielo da condividere, una terra da amare e da odiare, da detestare al momento opportuno e da ringraziare quando non se lo sarebbero aspettati. Questo è ciò che ci viene concesso, nulla di più, nulla di meno. In qualche occasione se ne sono andati, mi hanno lasciato qui, in mezzo al niente, consapevoli del fatto che altrove avrebbero trovato un futuro, ma che il passato li avrebbe sempre accompagnati come le più splendide delle ossessioni. Non ci si allontana mai troppo da ciò che si è stati, soprattutto se non si è ancora certi di quel che si vorrebbe diventare.

(Una volta è abbastanza, Giulia Ciarapica, Rizzoli, 2019)

Questo è uno stralcio del prologo che ho scritto per *Una volta è abbastanza*, il mio primo romanzo dedicato alle Marche ed ambientato interamente qui, nella nostra regione. Ed è vero che non ci si allontana mai troppo da ciò che siamo stati, perché la corda sottile che ci lega alle radici non è mai tanto fragile da spezzarsi, neanche dopo decenni, neanche dopo tanta fatica, neanche dopo tanto logoramento.

Quello che cerchiamo di fare tutti i giorni, noi come cittadini marchigiani, è di regalare un pezzo del nostro passato, del nostro presente e delle nostre tradizioni a chi non ci conosce, a chi ignora che Montecosaro sia uno dei borghi più belli d'Italia, a chi non ha ancora mai visitato il Colle dell'Infinito a Recanati, a chi non conosce Casette d'Ete e le numerose aziende calzaturiere che sono fiorite in quel paesino sperduto della bassa Marca e nei paesi limitrofi come Montegranaro e Monte Urano.

A chi non sa che le nostre aziende – per lo più a conduzione familiare, perché la famiglia è tutto ciò che la vita ci ha dato per imparare a vivere, e noi sappiamo sfruttarla nel migliore dei modi – e i nostri calzaturifici hanno fatto la storia del *made in Italy*, grazie a dei prodotti conosciuti in tutto il mondo per qualità ed eccellenza.

È con un'antologia come questa che vogliamo dare voce alle Marche, una regione di cui si parla poco, un territorio silenzioso, caparbio, ostinato. L'unica regione con il nome al plurale, le Marche, anche se in realtà la Marca è una e una soltanto; unica nella sua capacità di saper contenere paesaggi, città, Storia e storie.

GIULIA CIARAPICA

Racconti di un tempo... 10 anni di FolkLore

“Il presente del passato deve essere il ricordo, il presente del presente la realtà, il presente del futuro la speranza”. Bisogna ricordarsi del tempo passato, di quello che accadeva molti anni fa, innestarlo nel presente, nella realtà in cui viviamo, affinché i giovani lo proiettino nel futuro.

Oramai gli antichi riti della nostra tradizione popolare, come la quasi totalità della cultura orale marchigiana, vanno inesorabilmente scomparendo, a causa delle profonde trasformazioni della società e della scomparsa della civiltà contadina. Essi sopravvivono solo nella nostra memoria, senza più alcun riscontro nella realtà attuale.

Nel corso di questi primi 10 anni di attività, attraverso il nostro decennale lavoro di ricerca abbiamo contribuito a promuovere, valorizzare e mantenere vive le tradizioni popolari marchigiane al fine di ritrovare, riprendere e ritrasmettere le nostre tradizioni delle quali ormai ci si “vergognava”. Il nostro desiderio è far rivivere il Folklore marchigiano, in particolare del territorio nel quale viviamo, che si ricollega alla civiltà contadina del '900, ovvero la “storia dell'agricoltura/ storia della gente antica” (La parola “folklore” è stata coniata nel 1846 dagli inglesi ed è composta da *Folk* più *Lore*: *Folk* significa gente di campagna e *Lore* sta ad indicarne la storia).

Quindi il *Folklore* è quel sostrato che ci ricollega al nostro passato e che ci definisce nel presente. Finora è stato calpestato come se non ci fosse, invece il *Folklore* ha un'importanza fondamentale ed è per questo che attraverso questa raccolta di brani, vogliamo far rivivere i ricordi dei nostri nonni, recuperando i canti rituali di questua della cultura orale marchigiana, contribuendo alla rivitalizzazione e alla

diffusione delle nostre prestigiose tradizioni. Nonostante la totale disattenzione dei media, il feroce condizionamento ed appiattimento della nostra civiltà, senza più memoria, senza più identità, senza più storia, né futuro, siamo convinti che la tradizione non si deve perdere.

Abbiamo suddiviso il nostro lavoro di ricerca rispettando il modo con cui venivano intonati i canti rituali di una volta, ovvero seguendo lo svolgimento calendariale dell'anno agricolo, in quanto erano strettamente connessi e legati al ciclo della natura che nasce, muore e risorge. Ogni lavoro agreste aveva le sue melodie: la mietitura, la trebbiatura, la fienatura, la potatura, la spannocchiatura, la vendemmia, ecc.

Tali canti, sorti spontaneamente in funzione dell'opera stessa, non hanno alcuna attinenza con i lavori stessi nel senso che la poesia non è descrizione o esaltazione dell'opera stessa, ma il più delle volte espressione amorosa.

Attraverso questi brani rievochiamo le situazioni nella famiglia e i lavori tipici di un tempo, come *lo mete* (mietere), *lo scartoccià* (la raccolta del granoturco), *lo velegnà* (la vendemmia), *lo fienà* (la tagliatura del fieno), e le feste sull'aia che a quelli facevano seguito, oltre ad alcune tra le feste tipiche come la *Pasquella* e il *Cantamaggio*.

Canti dell'inverno

LA PASQUELLA – Nei giorni che precedono l'Epifania, ai primi di Gennaio si era soliti andare a cantare la *Pasquella* per le case del vicinato. La *Pasquella* è un canto rituale di questua che veniva intonato da gruppi di cantori che percorrevano le strade dei paesi e soprattutto delle campagne, casa per casa. I canti di questua, in particolare la versione qui proposta della *Pasquella*, scritta nel nostro paese di Montecosaro, contengono sempre l'invito al padrone o alla padrona di casa (*vergaro* o *vergara*) ad offrire doni. La famiglia contadina accettava ben volentieri l'esecuzione della *Pasquella*, perché nel mondo popolare, donare significa propiziarsi salute e soprattutto buon raccolto. Così i cantori venivano ricompensati con uova, formaggi, pollame, prodotti del maiale (simbolo tra l'altro di lussuria e di fecondità), vino.

LA CANZONE DE SANT'ANTONIO – È un canto di questua che veniva eseguito alla vigilia della festa di sant'Antonio, il 16 Gennaio. Sant'Antonio, al centro di una viva tradizione e devozione popolare, è il santo eremita che libera dal demonio, il santo protettore degli animali domestici, tanto da essere solitamente raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella. La tradizione vuole che in questo canto vengano rievocati episodi leggendari della vita del Santo e delle sue battaglie con il demonio e viene implorata la sua protezione sulla famiglia nonché sui suoi beni e animali.

LA GAJINÈLLA – La *Gajinèlla*, ovvero *la gallinella* è un canto molto diffuso nella nostra zona. Era il motivo con cui si era soliti chiude-

re un intrattenimento danzante familiare durante le veglie invernali di campagna, dopo gli *sponsali*, le fatiche campestri della mietitura, scartocciatura sull'aia. Tale canto era sempre preceduto dal *Saltarello* e veniva chiamato così perché quando si ballava, la donna con la gamba destra, faceva cenno di tirare il collo alla gallina.

Canti della primavera

SCACCIAMARZO – È un antichissimo canto rituale di questua infantile che veniva effettuato da gruppi di bambini l'ultimo giorno del mese di Marzo, con l'accompagnamento assordante di barattoli, campanacci e della *sgràciola* (o *raganella*, rudimentale dal suono simile allo strumento usato nella liturgia quaresimale in sostituzione delle campane "legate") costruita con delle semplici canne. Cortei di bambini percorrevano le vie del paese, bussando di porta in porta, portando ad ognuno il canto augurale dello *Scacciamarzo* per ricevere in cambio doni, ma soprattutto *l'ovo pe' la ciambella* (tipico dolce marchigiano a base di uova, farina e zucchero). Se il dono però non veniva o tardava a venire, i bambini intonavano verso i malcapitati padroni di casa, una sequela di maledizioni.

LA PASSIONE DI CRISTO – Il canto di questua della *Passió* o "Passione" di Cristo veniva eseguito esclusivamente nelle due domeniche precedenti alla settimana di Pasqua. Due sono le principali versioni della "Passione" nelle Marche: la prima detta *Le ventiquattr'ore*, il cui testo ripercorre in ventiquattro stanze, ora per ora, il processo, la crocefissione, il martirio e la resurrezione di Cristo; la seconda, detta *Le quarantott'ore*, perché il testo (di ben quarantuno stanze) raddoppia quasi le ventiquattro della prima versione. Per la gente di campagna, questo brano ha l'importanza ed il valore di una Messa a suffragio dei morti, quindi la sua esecuzione è particolarmente gradita, richiesta e *ripagata* con l'offerta di uova, vino e grano. Il ricavato veniva poi donato al parroco.

IL CANTAMAGGIO – Il Cantamaggio è un altro canto rituale di questua, inneggiante i colori della primavera. Il canto ha un'origine magico-pagana ed una inequivocabile funzione esorcizzante di scacciare il “male” (l'inverno) e salutare e propiziare il “bene” (la nuova stagione, il sole, la primavera risorgente). Il Cantamaggio celebra l'avvento della primavera, della nuova stagione agricola ed affonda le sue radici nei riti pagani di fertilità, di augurio e di benessere per la comunità ed i singoli contadini. Veniva cantato da gruppi di cantori (*maggianti*) la notte del 30 Aprile ed il giorno del 1°Maggio e terminava con l'immane *Saltarello*.

I canti da lavoro nella bella stagione

Con il mese di Maggio, ha inizio la serie dei lavori nei campi, durante i quali il contadino intonava i cosiddetti “canti di lavoro”: il *Canto a fienà* relativo alla frenatura dell’erba nella seconda metà di Maggio; il *Canto a mète* durante la mietitura del grano, nella prima parte di Giugno ; *Canto a birócciu* o “del carrettiere” al termine della mietitura, quando il grano veniva raccolto in piccoli mucchietti e poi trasportato nell’aia delle case con dei carri chiamati *biròcci* trainati da buoi; *Canto a laorà* passato il tempo della mietitura i giovani tornavano a casa stanchi dopo aver lavorato giorni e giorni nelle campagne, intonavano questo canto con le mani strette sulle stegole dell’aratro mentre dissodano il terreno e lo preparano per la prossima semina.

SALTARELLO CIVITANOVESE e RECANTESE – Un tempo al termine di una lunga giornata di lavoro nei campi i contadini si ritrovavano giù per l’aia e ballavano il saltarello alla fine di ogni serata, dopo *lo scartozzà* o durante la vendemmia, la mietitura e la trebbiatura. Il saltarello accompagnava tutto l’arco di vita della persona nei momenti sociali: si faceva di sera nelle stalle, riscaldate dalle mucche, quando ci si adunava con il vicinato e si costruivano cesti, zoccoli e arnesi, quando si tesseva al telaio o si rammendava vicino al focolare.

Il *Saltarello* è il ballo più antico delle Marche e l’unica testimonianza che ci resta dell’antica civiltà Picena risale alla *saltatio*, la danza autoctona dei Latini.

Ogni zona delle Marche aveva il suo *saltarello* tradizionale, che si differenziava sia nella musica, che nel modo di ballarlo. Il *salta-*

rello nasce dal movimento dei piedi della pigiatura dell'uva e veniva ballato dai contadini che andavano a pigiare l'uva raccolta nelle case padronali. Viene chiamato anche il *ballo dell'amore*, in quanto il ballerino dimostrava la propria bravura nel corteggiare e conquistare la ragazza desiderata. Il *Saltarello Civitanovese & Recanatense* è tipico della nostra zona ed è diverso da quello ballato nelle zone interne delle Marche perché, trovandosi Civitanova vicino al mare, ha ricevuto influssi culturali propri dei popoli e delle zone costiere. Veniva eseguito principalmente con il tacco e la punta del piede, diversamente da tutti gli altri tipi di saltarello che sono invece molto simili tra loro e accomunati dal ripetersi delle stesse figure danzanti. Il nostro tipo di saltarello si divide in quattro parti principali, *lu spuntapè*, *lu filò*, *la scarpetta* e *lu 'iru* ma nel ballarlo possono essere eseguite diverse varianti e non vi è uno schema classico.

LA CASTELLANA – Secondo la tradizione il nome di questa danza deriva dal “castello” ed ha origine da un sentimento di distinzione di classe. I castellani ballavano il *Saltarello* nella corte del castello durante i loro ricevimenti e la chiamavano *Castellana* per differenziarsi dai campagnoli. La Castellana è quindi una variante del *Saltarello*, con l'unica eccezione che questo ballo veniva ballato in un ambiente cortese, signorile. Musicalmente non differisce dal *Saltarello* se non nel tempo che è meno vivace.

CANTO A BATOCCHU O A CIRITANÈLLO – Dopo quella del grano, un'altra importante raccolta era quella del granturco che avveniva nel mese di Settembre. Le pannocchie venivano raccolte, poi venivano disposte come un cordone circolare nell'aia delle case e durante la scartocciatura qualche canterino intonava il *canto a batoccu*, un tipo di canto senza accompagnamento musicale. L'appellativo *batòccu* deriva dal fatto che in questo modulo musicale, ad imitazione del suono delle campane, si ha un battere e ribattere fra le voci dell'uomo e della donna.

Canti d'amore e di scherno

Esistono nella tradizione, molti canti di coppia, uomo-donna, o a voce singola, che parlavano di corteggiamento o di esaltazione della donna, di gradimento o di schernitura. Scanditi da cadenze diverse, gli stornelli si differenziavano in: “amorosi”, “a dispetto”. Il canto diventava mezzo di corteggiamento e spesso servivano per dichiarare il proprio amore alla prescelta. Il ragazzo proponeva con lo stornello alla ragazza un “mi piaci”, spesso le strofe nascondevano doppi sensi maliziosi che facevano arrossire e nel contempo stuzzicavano la ragazza.

STORNELLI A DISPETTO – Il fidanzamento non era sempre il paradiso degli innamorati. A volte per vari motivi vi erano dei dissidi, per i quali la coppia finiva per litigare. Spesso si arrivava ai cosiddetti “dispetti”, duetti, battibecchi fatti di battute offensive sempre più pungenti che finivano quando si cadeva esausti senza più un fil di voce.

LA MONTAGNOLA – La Montagnola è una danza cantata del nostro territorio che descrive l'incontro tra una giovane ragazza di montagna con un pescatore che tenta di corteggiarla. In passato come oggi non era raro l'incontro tra due realtà differenti come quelle dei montanari e quelle dei pescatori. Le paure e i pregiudizi verso la vita di mare da parte delle montagnole, insieme al divieto dei genitori, faceva sì che l'approccio fosse pieno di difficoltà, ma alla fine come tutte le belle storie l'incontro si concludeva con un bel bacio.

BABBO MIO VOGLIO MARITO – Prima del matrimonio era molto difficile rapportarsi fra ragazzi perché c'erano moltissime limitazioni che potevano essere superate solo con il ballo e con il canto. Una testimonianza di queste limitazioni è presente nel canto “Babbo mio voglio Marito” tipico del nostro territorio: la figlia doveva chiedere il permesso al padre per poter prendere marito e c'erano degli obblighi da rispettare. Il ballo diventava fondamentale nelle tre feste che si usavano fare quando avveniva il fidanzamento. La prima festa avveniva nella famiglia del ragazzo per fare il contratto matrimoniale che specificava tutto quello che aveva lui e quello che portava lei. La seconda festa era a casa della ragazza e consisteva nel trasporto della dote che veniva portata con il *biroccio*. La terza festa era il matrimonio.

Altri canti del territorio

LO SOMARELLO – *Lo Somarello*, canzone scritta in dialetto montecosarese nella seconda metà del secolo scorso, racconta la storia di alcune famiglie locali, in particolare di com'era dura la vita lavorativa nei campi.

LA CANZONE DEGLI SFOLLATI – La *Canzone degli Sfollati*, conosciuta anche come *Sfollamento* è un canto popolare scritto dall'autore civitanovese Pietro Cerquetti e racconta la vita che si conduceva allora nei paesi di Montecosaro, Civitanova Marche e Morrovalle durante il periodo della guerra. Venne scritta due giorni dopo il primo bombardamento aereo di Civitanova Marche, nel novembre del 1943 ed inizialmente si componeva di 9 strofe dialettali. L'ultima strofa contenente lo sfogo contro il duce e il re venne censurata e procurò a Cerquetti 20 giorni di carcere. Il canto testimonia il clima di difficoltà presente dovuto alla mancanza di cibo, di acqua per poter cucinare, di luce, sostituita dalla "citilena" e di un posto dove poter dormire.

LA CANZONE DE LI MATTI – È stata scritta e prodotta musicalmente da noi in occasione del 10° anniversario del nostro gruppo.

CANTI DELL'INVERNO

1. *La Pasquella*

2. *La Canzone de Sant'Antonio*

3. *La Gajinèlla*

LA PASQUELLA

Siamo giunti al lieto giorn
in cui è nato il Redentore
e che patì per nostro amore
e nel presepe capannella.

E l'anno nuovo e la Pasquella.

San Giuseppe vecchiarello
portava il fuoco sotto il mantello
e pe' scallà lo bambinello
e pe' scallà la faccia vella

E l'anno nuovo e la Pasquella.

Là lo fiume del Giordano
e l'acqua chiara diventa vino
e pe' lavà Gesù Bambino
e pe' lavà la faccia vella

E l'anno nuovo e la Pasquella.

I tre Re sono arrivati
e dal bambino mediati
e ci portaron la novella
e ci portaron la novella

E l'anno nuovo e la Pasquella.

Questa lecca che Voi c'avete
ve pozza fa cento purchitti
da Sant'Antonio beneditti
e da Maria la Verginella

E l'anno nuovo e la Pasquella.

Se ci date 'na sargicetta
e non ce 'mborta se piccoletta
basta che stonca la padella
basta che stonca la padella
E l'anno nuovo e la Pasquella.

Se ci date un bicchier di vino
e non ce 'mborta se genuino
basta che scappa da la cannella
basta che scappa da la cannella.
E l'anno nuovo e la Pasquella.

Se ci avete da regalarci
fate presto in cortesia
perché la notte se va via
e si nasconde ogni stella
E l'anno nuovo e la Pasquella
E si nasconde ogni stella
E l'anno nuovo e la Pasquella.

LA CANZONE DE SANT'ANTONIO

Buona sera, cari amici,
se permesso voi ci date,
noi la storia vi cantiamo
di Sant'Antonio Abbate;
di quel Santo benedetto
protettore del porchetto.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

Sii lodato a tutte l'ore
Nostro Santo protettore
Sant'Antonio da fanciullo
fu amante d'allegria
di festini, di trastulli
e di buona compagnia.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

Un bel giorno a Sant'Antonio
dai parenti fugli offerto
assai ricco matrimonio
ma lui scappa nel deserto
per sfuggir le seccature
di campar le creature.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

Nel deserto se ne stava
notte e giorno in penitenza
dal demonio tormentato
fu modello di pazienza
e passò tutta la vita
da santissimo eremita.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

Nell'inverno e nell'estate
solo solo nel deserto,
di radici si nutriva
dormiva allo scoperto,
vecchierello diventato
per scontare il suo peccato.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

Il demonio traditore
notte e giorno sorvegliava,
sotto veste di amicizia
di tentarlo mai cessava
se ne accorge il vecchio Abate
e gli tira due pedate.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

Non contento Satanasso
torna subito a tentare,
e ti sfida sant'Antonio
una briscola a giocare;
vinse e bevve Sant'Antonio
fece olmo il rio demonio.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

Sant'Antonio conservava
un fiaschetto di buon vino,
e s'accorse che il demonio
gli faceva il malandrino!
Un bel giorno ce lo piglia
ce lo lega e ce lo striglia.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

Ora il Santo già invecchiato
camminava per la valle;
il demonio screanzato
gli sedette sulle spalle:
“Trotta, trotta, Antonio caro,
lo padrone, tu somaro!”

Viva viva Sant’Antonio, il nemico de lu demonio.

Sant’Antonio un po’ paziente
non fiatò, non disse niente,
portò in cima d’un burrone,
quel tristissimo buffone
che di là precipitato
restò zoppo e scorticato!

Viva viva Sant’Antonio, il nemico de lu demonio.

Il demonio per la rabbia,
gli rubò il porchettino;
sant’Antonio tra la sabbia,
ammazzò quel malandrino,
lo spezzò, ci mise il sale
e ci fece carnevale!

Viva viva Sant’Antonio, il nemico de lu demonio.

Orsù allegri, cari amici,
non abbiamo più timore
finché siamo giovanotti,
festeggiamo ben di cuore
e ridiamo del demonio
che l’ha ucciso sant’Antonio.

Viva viva Sant’Antonio, il nemico de lu demonio.

Quest'allegra compagnia,
con accenti armoniosi,
vi ringrazia, vi saluta,
con auguri fervorosi
di trovarvi tutti bene
questo dì l'anno che viene.

Viva viva Sant'Antonio, il nemico de lu demonio.

**Sii lodato in tutte l'ore
Nostro Santo protettore.**

LA GAJINÈLLA

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava sopra lo tetto,
però me toccava sta zitto, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava sopra lo letto,
me lo fece pè dispetto, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava sopra li coppì,
me facia li figli zoppi, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava jò pè la rola,
pè dispetto de Carola, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava jò pè le scale,
pè dispetto de Pasquale, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava otra pè l'ara,
pè dispetto de la vergara, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava jò lo garage,
lì me dacio pace, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava dal vicinato,
un uomo bello e preparato, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Quella bella gajinèlla me fetava jó lo pollaro,
quello ce l'avio a caro, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

Ce l'aveo 'na gajinèlla, me fetava dentro le cole,
dove io 'rcoglio l'ove, bella mia pipina tò
Cocca mia pipina tò. (2 v.)

CANTI DELLA PRIMAVERA

4. *Scacciamarzo*

5. *La Passione di Cristo*

6. *Il Cantamaggio*

SCACCIAMARZO

Forza Marzu, drendo Aprì
fora l'oe de li contadi
s'è lamatu lu camì
me s'è rotta la pignola:
fori, vergara, dacce l'ova.

Se ce dai quarghe cosetta
tutto lo ji te se renfresca;
se che cosetta 'n ce voli dà,
tutto lo ji te se possa seccà!

Fate presto e non tardate
che dar cielo cade la brina:
fa venì la tremarella,
dacce l'ou e la ciammella.

Scappa fori la vecchiarella
con tre oe su la pannella;
scappa fori un vecchiarellu
con tre oe su lu cappellu;
scappa fori la vergara
con tre oe su la spara;
scappa fori lu vergà
con tre oe su le mà.

E se non ce date gnende
che ve pija un accidente:
tanti chioi su pe' lu muru
tanti ceculi llà lu culu
tante vollette sotto le scarpe,
tanti ceculi llà le chjappe;
tante vollette su pe' la porta,
tanti ceculi là la groppa!

LA PASSIONE DI CRISTO

Ecco che è giunta l'ora,
o ingrato peccatore,
rimira il tuo Signore,
alla morte se ne va.

Per te spietato ancora,
volle abbracciar la morte,
per aprire le porte
del regno celestial.

Nell'orto immantinentemente
rivolge le sue piante,
il bel Gesù costante
dal Padre eterno andò.

Proviene il traditore
e Giuda con dispetto
disse "Maestro eletto,
Iddio ti dia il buon dì".

Rispose il mio Signore:
"Che cerchi amico mio?"
e Giuda dunque e rio
col bacio lo tradì.

E con maggior tormento
l'afflitto Redentore
con gran pena e dolore
alla prigione andò.

Di prigione fu levato,
con più vergogna e scorno,
ad Anna lo menormo
l'amoroso Signor.

Legato alla colonna,
battuto e flagellato,
di spine è coronato
il dolce Redentor.

Ecco Gesù mio caro,
la croce p preparata,
di legno è fabbricata,
con tanto mio peccar.

Patire così amaro,
di morte così atroce,
questa pesante croce
come potrai portar.

Mira o peccatore,
l'appassionato bene,
con quanti affanni
e pene alla croce se ne va.

In mezzo delle guardie,
il buon Gesù è caduto,
nessuno porge aiuto
al caro mio Gesù.

Piange la cara madre,
mirando il suo Figlio,
bagnò di pianto il ciglio,
soffrir non potè più.

Pensate che gran pena
soffrì la Madre pia,
per tutta quella via
piangendo se ne va.

Giunto nell'alto mondo
il buon Gesù innocente
da quella ingrata gente
presto spogliato fu.

E la dolente Madre
tutta piena di zelo,
vorrebbe pur col velo
coprire il suo Gesù.

Poi lo inchiodano in croce
per l'una e l'altra palma
acciò spirasse l'anima
con più pena e dolor.

Il buon ladrone allora
pentito del suo errore
gli dice "Oh Mio Signore
ricordati di me".

Gesù Signore allora
con umiliato viso:
"Nel Santo Paradiso
oggi sarai con me"

Ecco l'Eterno Iddio
sulla croce languente
e con voce dolente
Giovanni chiamò a sé.

Disse: “Fratello mio
io me ne vado al Padre
e la dolente Madre
la raccomando a te”.

Ebbe per tormento
dal popolo crudele
aceto e amaro fiele
che il bon Gesù gustò.

Svegliati o peccatore
e piangi il tuo peccato
vedi che hai piagato
in croce il tuo Gesù.

Piangi con contrito cuore
con vero pentimento
fa buon proponimento
di non offenderlo più.

Nostro Signore è morto
e poi è resuscitato,
sia raccomandata
la sua Santa Passion.

CANTAMAGGIO

Cari signori ve saluto a tutti,
ve canto d'ù stornelli e 'mpo de fatti,
che maggio ce fiorisce fiori e frutti,
e li raccoglieremo dopo fatti.

L'avete visto sul calar del sole,
quando facea partenza maggio e aprile,
aprile gli donò rose e viole,
e maggio ce l'avea d'arrossire.

A mezzanotte venne la consegna,
ma chiude il telo in casa la campagna,
dissè a tutti levate quella legna,
la neve dell'inverno più non bagna.

La primavera ci convien levare,
di maggio che ci fa tanti favori,
giovani e vecchi fanno rallegrare,
dilani artisti e poveri signori.

E certo che sto mese è 'na fortuna
Ai sonatori glie fa fa la rima
E maggio scalda l'aria e poi la mente
Scalda tutti i cori della gente.

De maggio che fiorisce le cipolle
Sti giovanotti vole pijà moglie
Quanno la pija adè tutti contenti
Ma passa solo un mese e te ne penti.

De maggio se rallegrano i padroni,
vanno l'in casa de li contadini,
se magnano l'arrosto dei piccioni
e l'umido del pollo e tagliolini.

Tu senti l'aria come l'è costante,
gli uccelli vola tutti allegramente,
vola di qua e di là tra rame e piante,
cantando il suo linguaggio solamente.

Pure lo contadino sta contento,
che col padrone ha fatto poco affronto,
dice quand'è st'agosto me rammento,
di ciò che ho speso ve risaldo il conto.

Decco de maggio ogni frutto lega,
pure la fava ve la fa la tega,
la donna curre giù cò la pannella,
e te la rcoje tutta la più bella.

Ma certo che ste donne è proprio strane,
sempre più corte porta le sottane,
e esce che glie scappa 'l fatto buffo,
'na mossa farza e glie se vede 'l ciuffo.

La donna che adè fina de cervello
Pija marito pè portà l'anello
Dopo che l'ha portata quessa croce
Maledice l'anello e chi lo fece.

Diceva 'na signora ierisera,
a pijà marito è 'na gran fregatura,
prima portavo giù li pagni belli,
adè commatto sempre coi monelli.

La donna quand'è piccola s'allatta,
poi si fa grande e ce se gioca a lotta,
e poi pija lo vizio de la gatta,
vole la carne cruda e quella cotta.

Si alza la matina la sposetta,
dicea quand'era mejo giovanetta,
se va alla messa a prende l'acqua santa,
non c'è più un giovanotto che me canta.

La donna quando c'ha il marito vecchio,
lo guarda, lo rimira e fa l'occhietto,
e prega Iddio che je morisse presto,
per ripijanne n'antro giovanetto.

La vedo bella quanno 'rfà lo letto
Sempre lo piagne lo marito morto
Piagne lo morto, ma a lo vivo pensa,
che de pijanne un altro c'è speranza.

O vergaretta monta accima al banco,
taglia 'na fetta del quel porco bianco,
e taglialo dalla parte della coda,
e bono è il porco e meglio è la padrona.

E l'omo a la matina che se sveja,
se stira, tosse e un po' sbadiglia,
guarda la moje e riordina la mente,
pure stanotte non si è fatto niente.

Attenti sonatori col cervello,
che la capoccia c'ha promesso un gallo,
ce lo portasse giù quello più bello,
e fajelo senti sto saltarello.

STORNELLI

Oh quanto soni bene sonatore
Me fai velli la voglia de cantare (2 v.)

Oh sonatore quanto soni vene
Le mani te se possa inargentare (2 v.)

Ballate balleri, ballate bene,
ballate cò la punta e cò lo piede. (2 v.)

Ballate ballerì, fate lo matto,
ballate cò la punta e cò lo tacco. (2 v.)

CANTI DA LAVORO
NELLA BELLA STAGIONE

7. *Saltarello Civitanovese*

8. *La Recanatense*

9. *La Castellana*

10. *Canto a Batóccu*

SALTARELLO CIVITANOVESE

Faccete alla finestra ma se ci sei
e dammelo un bicchier d'acqua core ma se ce l'hai,
e ma se ce l'hai o mora piglia la scala va coglie le mele,
quelle belle cogliele tutte le nere le brutte lasciale là,
e dammelo un bicchier d'acqua la la la la llero ma se ce l'hai.

Lo venedico lo fiore de canna la calamita la tiene la donna
tiene la donna olà, la Mariuccetta li ricci che cià,
se li passa co li ferretti se li manda de qua de là,
e la calamita la, sine che none per davvero tiene la donna

E la calamita la tiene la donna,
girà che voi girà l'omo lo nganna,
e l'omo lo 'nganna olà donde te pizzica vutta le mà
a te te pizzica a me me mozzeca, sé rabbiato lo pizzicà
e girà che voi girare bella de zia core de mamma l'omo lo 'nganna.

Lo venedico lo fiore de noce,
l'amore da vicino non fa felice,
o non fa felice olì, canta lo gallo fa chicchirichì
e non occorre che faccia la nanna quando lo pupo non vole dormì,
e l'amore da vicino chi ve lo dice e chi ve lo nega, non fa felice.

L'amore da vicino non fa felice,
e ma quello de lontano adè na croce,
o ma dè na croce olà insù perigno' perinquà perinlà
se l'amore la vene per l'acqua piglia la barca e jimo de là
e l'amore da lontano spizzicosetta la fate 'na mossa, adè 'na croce.

LA RECANATESE

Bellina se te piace questi canti, faccete alla finestra ma che li senti,
o ma che li senti o cocca, fante cavallo lo sigaro in bocca dopo magnato
e rembito la trippa sighero e pippa daje a fumà,
e faccete a la finestra sine che sine, none che none ma che li senti.

E faccete alla finestra oh ricciolona, de si capelli tua vorrio 'na rama,
e vorrio una rama o sì, canta lo gallo fa chicchirichì, canta lo gallo fa
chicchirinella canta la merla jo lo giardi,
e de si capelli tua e la la la la llera, vorrio na rama

E de si capelli tua vorrio 'na rama e per mette all'orologio bella a la catena,
a la catena olà per insù perigno' perinquà perinlà,
se lla damo 'na botta a la croce le piccole noce le famo cascà,
e per mette l'orologio, chi ve lo dice chi ve lo nega a la catena.

Lo venedico lo fiore di mela, e siete 'na bambinella ma tanto cara,
oh ma tanto carà olà, cucchiara padella forchetta e callà,
ma se non tessi non fili non cosci li denari ma chi te li dà,
e siete 'na bambinella core de zia bella de mamma ma tanto cara.

Siete 'na bambinella ma tanto cara, li giovani pe' voi more di pena,
e more di pena olà chi belli non è fortuna non ha,
io per te catinella fortuna non ho la la la la la,
e li giovani per voi sine che sine, none che none more de pena

LA CASTELLANA

Lo benedico lo fiore de ruta te so vennuto a fa 'na serenata.
E 'na serenata o mora piglia la scala va coglie le mela,
quelle belle cogliele tutte, le nere le brutte lascele là.
E te so venuta a fare sine che sine, none che none 'na serenata.

Bellina quei riccetti cara ma lunghi un dito e nel mezzo ce l'avete
uno dorato.
E un' odorato oli ma catarinella ma fate così,
caterinella ma come te senti e lu core come te va.
E nel mezzo ce l'avete e la la la la clero ma un'odorato.

E nel mezzo ce l'avete un' odorato, beato chi sarà vostro marito.
E vostro marito o cocca fante cavallo lo sigaro in bocca
dopo magnato, rembito la trippa sighero e pippa daglie a fumà.
E beato chi sarà sine che none per davvero vostro marito.

Lo venedico lo fiore dell'olmo fino davanti casa t'accompagno.
E ma t'accompagno oli canta lo gallo fa chicchirichì
canta lo gallo fa chicchirinella, canta la merla jo lo giardi
E fino d'avanti casa chi te lo dice chi ve lo nega v'accompagno.

Fino davanti casa v'accompagno con un bacin d'amor poi per ritorno.
O ma per ritorno olà donghe te pizzica vutta le mà
a te te pizzica a me me mocceca sé rrabbiato lo pizzicà.
E con un bacin d'amore sine che none per davvero poi per ritorno.

CANTO A BATOCCU

Con te, bellino, non ci ho mai cantato.
e con voi, bellino, non ci ho mai cantato.
E jimo jo' per Potenza, jimo de qua e de là;
quanno simo da piedi, ce lavimo le ma':
ce lavimo le ma' coll'acqua chiara.

Questa è la prima volta e ti saluto.
e questa è la prima volta e ti saluto.
Te l'hi fatta na sottana, d'ogni piega na cambana;
te l'hi fattu un sottanì, d'ogni piega un cambanì;
te l'hi fatta 'na pannella, d'ogni piega 'na cambanella;
lu vendu la remove, e quella sona.

Ti dò la bona sera, e più non canto.
e ti do la bona sera, e più non canto.
Ce facimo 'na passeggiata, Tolentino e Macerata,
e poi ce rivordimo, Macerata e Tolentino,
Tolentinella mia, Tolentinella!
Tolentinella mia, Tolentinella!

Lu sommi' jo-ppe lu fossu, lu patro' va a collu tortu,
lu somara va ragghienne, lu patro' va biastimmenne,
un gorbù a lu somara e a chj lu mena!
un gorbù a lu somaru e a chj lu mana.

Oh vergara fa li piatti che ammò venimo su
e con quella che ce canta magnimo tutti e du,
magnemo tutti e du Ninetta cara.
E la volpe jò lo fossu non si vede
non se po' cantà più finchè 'rise beve!

CANTI D'AMORE
E DI SCHERNO

11. *Stornelli a Dispetto*

12. *La Montagnola*

13. *Babbo mio voglio Marito*

STORNELLI A DISPETTO

- DONNA: Chi vò velli co me a cantà stornelli
se piji na carrozza e sei cavalli. (2 V.)
- UOMO: Ma statte zitta che non sai cantare
stornelli come me non li sai dire. (2 v.)
- DONNA: Bello che sete nato alla campagna
figlio si d'una perfida carogna. (2 v.)
- UOMO: E mammeta ha fatto sempre la ruffiana
tu certo non lo si na pezza nona. (2 v.)
- DONNA: E statte zitto tu faccia a piattella
lascia cantare a me che so più bella. (2 v.)
- UOMO: Ma guardatela te quando si brutta
metti paura a la gente che passa. (2 v.)
- DONNA: Non meriti nemmeno che te risponda
perché mesa che sei dell'altra sponda. (2 v.)
- UOMO: Se non sai fa l'amore non te ce mette
oppure vié da me te mbaro l'arte. (2 v.)
- DONNA: Nessuna donna ve vò su lo letto
perché porti ssa trippa a barilotto. (2 v.)
- UOMO: Davanti casa tua ci sta la pajia
li purgi e li pedocchi te sse magna. (2 v.)
- DONNA: Su la finestra mia ci sta le rose
su la finestra tua le come appese. (2 v.)
- UOMO: Sulla finestra mia ce sta li vasi
su la finestra tua li ficcanasi. (2 v.)
- INSIEME: Benediciamo lo fiore de pera
de finì sti stornelli sarà ora. (2 v.)
De finì sti stornelli sarà ora
vi salutiamo a tutti e buonasera. (2 v.)

LA MONTAGNOLA

PESCATORE: Oh montagnola che stai su `sso scoglio
vieni da me, qui sopra al mio naviglio;
per dirti tutto i bene che io ti voglio,
se mi vuoi bene tu io me te piglio.
**Sei bella, sei cara, quanto me piaci a me
io nutro nel mio cuore un grande amor per te.**

MONTAGNOLA: Non pozzo amane, o pescator dell'onne,
perché son poverina e tu sei granne;
son nata su in mon tagna tra le fronne,
ove ci nasce le castagne e ghianne.
**La neve, d'inverno, fiocca devi saper,
non ho la dote per far l'amor con te.**

PESCATORE: Son pescatore e tengo il mio battello
per ricoprine tutta di corallo,
vieni bellina mia, che sarà bello
potrai venir con me a feste da ballo.
**Vestita, `mbrigliata, un angelo sei tu,
se fai con me l'amore non lo scorderai più.**

MONTAGNOLA: Se io ti dessi retta, o pescatore
dalla mia mamma le potrei toccare,
perché non vuole che io facci l'amore
coi pescatori che vanno per mare.
**Tra venti, burrasche, potrebbero annegar
per questo, caro bello, io non ti pozzo amar.**

PESCATORE: Le tue pupille sono incantatrici,
di rischiarar il mar sono capaci;
vieni bellina mia, saremo felici,
navigheremo tra carezze e baci.
**Allegra, mia bella, paura non ce n'è,
quando pescò un corallo, te lo regalo a te.**

MONTAGNOLA: Se mi prometti di essere innamorato,
il cuore mio per te sarà gradito,
ti cederò il mio fiore delicato,
quando l'anello mi avrai messo al dito.
**Osservalà, mio caro, la carne mia com'è
son nata montagnola e grinze non ce n'è.**

PESCATORE: Se un giorno sposa mia diventerai,
sposa di un gran signor certo non sei;
ma il pesce fresco non ti manca mai
e lo puoi cucinar come tu vuoi.
**La spigola, lo sai, è un pesce molto fin,
tu bella a tutte l'or te ne potrai servir.**

BABBO MIO VOGLIO MARITO

FIGLIA

Babbo mio voglio marito che cuscì non posso sta,
diciott'anni l'ho finiti e me voglio marità.

BABBO

Ma dimme a quel che pensi, ma dimme quel che c'hai,
ancora non si nata e te voli marità.

FIGLIA

Babbo mio per carità non me sgridà, non me sgridà,
ma io senza marito non ce posso più sta.
Babbo mio me so stufata de jì a dormì da sola,
nessuno me consola e non posso più dormì.

BABBO

Se tu non puoi dormire, vuol dì che non si stracca,
magnà nn te manca, c'hai voglia de scherzà.

FIGLIA

Babbo mio per carità non me sgridà, non me sgridà,
ma io senza marito non ce posso più sta.
Babbo mio me so invogliata del mio caro vicino,
il viso suo bellino m'ha fatto innamorà.
De giorno penso a esso, la notte pegghio ancora,
perciò non vedo l'ora de potello anche abbraccià.

BABBO

Ma dimme che te manca, non pensi a quello che fai,
la dote non ce l'hai e te voli marità.

FIGLIA

La dote babbo mio me la fò de natura,
so bona, tosta e dura e ognuno me sposerà. (2 v.)

ALTRI CANTI DEL TERRITORIO

14. *La Canzone degli Sfolati*

15. *Lo Somarello*

16. *La Canzone de li Matti*

LA CANZONE DEGLI SFOLLATI

La jò lo Porto col primo mitragliamento,
tutti si dà alla fuga, pronti allo sfollamento,
chi si butta in campagna, chi dentro Citanò,
e chi su per la montagna, Morrovalle e Montecò.

Nuaddri ce troemo vicino a Tallei,
su un letto de du posti, dormemo in cinque in sei,
ce semo rifugiati alla meglio che se po',
e llurdimi che rria andrà a dormi de fò.

Una casa de du vani, venti ne semo troppi,
un pochi deve andare a dormire sopra li coppì,
perché tutti dentro non ce se pole entrà,
armeno chi va sopra li denti a d'angioccà.

Chi dorme su le brande, chi dorme su le rete,
l'acqua ci sta lontano, tocca soffrì la sete,
se anche li vicinati te la farà caccià,
o gna che bevi poco, o non po cucinà.

Più buffa adé la sera, quanno ch'è ora de cena,
apposto de la luce ci sta la citilena,
tegne tutte le frosce, se comincia a fumà,
ce mascheremo tutti come che carnuà.

Nuaddre ce troemo tra Tallei e Pigliapochi,
pare che semo quelli che va faceremo i giochi,
e se non ce aiutasse sto povero Quatri,
saressimo ridotti come li vurattì.

Na specie de nuà, ce la famiglia Sacchi,
se rizza la matina, ad'è tutti rotti e stacchi,
e dorme tutti insieme, là dentro un camerò,
chi ritti e chi sta ciumi, chi sta a culo porzò.

Se questa vita dura ancor qualche semestre,
ci torna meglio a mettere su un circolo equestre,
la spesa più grossa sarà de fa un tennò,
armeno sterno dentro e non sterno più de fò.

LO SOMARELLO

Scordate tutti quanti, scordate un fatterello
morto lo somarello Vincè de lo Fermà.

Partì di Morrovalle è andati a Francavilla
glie paria ch'era 'na villa invece ad'era una città.

Partì di Francavilla glie la tacca la prolunga
ma la strada è troppa lunga non glie la pole fa.

Glie carica la prolunga a sto poro somarello
joppe che lo stradello gran galoppo gli fa fa.

E se jò la diana je la dette 'na bastonata
cò la testa paccata a casa se ne va.

Cò la testa paccata e cò la breja pennente
la jente jastimenne “che diaolo je farà”.

Rivvò sotta la cerqua lo somaro si vutta a terra
mango come 'na galera 'ngominciano a menà.

Lo patre là su casa glie la fece 'na proposta
“ma su pe' quessa costa non gne la pole fa”.

A scappa fora Pio che stia» lo filò
je disse “figlio mio portateje li vò.

“Portate yò li vò e mettetejeli a vetta
le cose a falle in fretta sennò lo fa crepà”.

Rivvò ammenzo dell'ara lo chiama lo fratello
"Tacca lo somarello e portolo a berà"

Pijò lo somarello lo portò jò la fontana
la bestia era sciattata no la volse proà.

Je tira un pochettino per carmaje le ferite
jè scoppiò la polmonite a l'atro mondo se ne va.

Allora lo mugnaio se ne parte e se ne va
a piglià lo somarello lassù da Pistacchià.

E je rispose Armando "se vò lo somaretto
sta jò lo campo de Grassetto se lo sta a magnà li cà".

La cagna de Grassetto se lo stagghia cò li denti
lo porta a li parenti jò da Monteforà.

Monteforà jè disse "pissa via
questa robba ad'è la mia no la devi più tocca".

Così finisceranno la storia de lo somarello
aseme cò Grassetto le cose finirà.

LA CANZONE DE LI MATTI

Semo li cantastorie de Montecò ardo,
cantemo le canzoni e non pensemo ad altro,
ce semo organizzati alla mejo che se pò,
cantemo li stornelli tutti quanti uno a però!

Li Matti de Montecò è il nostro nome,
semo proprio matti, ma non sapemo come,
ormai adè tanti anni che ce trovemo qua,
cantemo e ballemo per favve rallegrà.

Nuatri semo fieri de questa nostra terra,
de quanno la fatica ad'era ancora bella,
perché per ogni tempo c'era da ballà,
lo mete, la vendemmia e po' lo scartozzà.

E poi non c'è che dire dei nostri ballerini,
ci sta de tutti i tipi, da li grandi a li piccini,
a ballà lo sardarello è li mejo che ce sta,
e tutte le sante orde vene asseme a nuà.

Ci sta tanti de loro che fa la Gajinella,
la Raspa, la Quadriglia e po' la Saltarella,
cò cembali e tamburi ce piace de sonà,
li vicoli e le piazze facemo zompettà.

Le nostre belle storie è quelle de 'na orda,
li giovani un pò meno, ma l'anziani le ricorda,
cantemo dappertutto, da li monti a Citanò,
ce chiama tutti quanti "Li Matti de Montecò",
cantemo dappertutto, da li monti a Citanò,
ce chiama tutti quanti "Li Matti de Montecò".

La storia

Il gruppo folkloristico “Li Matti de Montecò” di Montecosaro (MC) è nato nel gennaio 2007, su iniziativa di alcuni giovani, mossi dal desiderio di promuovere, valorizzare e mantenere vive le tradizioni popolari marchigiane. Il fondatore del gruppo è Claudio Scocco, figlio di Scocco Franco, organettista e uno dei fondatori negli anni ‘70-‘80, del rinomato, ma ormai estinto, Gruppo folk “Val di Chienti” di Montecosaro Scalo.

La tradizione folkloristica marchigiana si fonda sulla società contadina del XIX secolo, economicamente molto povera e dalle rare occasioni di svago e divertimento. Il gruppo vuole far rivivere e conoscere il nostro paese, Montecosaro, nell’aspetto della sua vita quotidiana di un tempo ormai lontano, quando non esistevano ancora la frenesia e lo stress dei tempi moderni, ma soltanto la dura fatica dei campi, ricompensata dalla tanta energia sprigionata poi nell’aia, dove tutti insieme magiavano, bevevano e ballavano fino a notte fonda.

“Li Matti” è il nome simpatico e scherzoso con cui vengono chiamati gli abitanti di Montecosaro. Infatti il gruppo ha preso nome da un antico detto popolare: *A Montecò chi non è matto non ce lo vò e chi non è matto bè, non ce lo vò pè knè*. Questo risale al periodo della peste quando, si tramanda che Montecosaro accolse tutti gli sfollati dentro le proprie mura e questa leggenda con il passare egli anni è rimasta viva, tanto da venir riproposta ogni qual volta si menziona questo simpatico appellativo. Il gruppo è composto da circa 30 elementi, dai 3 agli 80 anni e dal 2009 è affiliato alla F.I.T.P. (Federazione Italiana Tradizioni Popolari), che comprende più di 600 gruppi folklorici nazionali.

RICONOSCIMENTI NAZIONALI

- Nel 2015 il presidente del gruppo Claudio Scocco ha ricevuto il prestigiosissimo riconoscimento di “Padre del Folklore: persona benemerita delle Marche”, premio consegnatogli dal Presidente Nazionale, sottolineando la preziosa opera in favore del recupero e della promozione della cultura locale, che porta avanti da oltre trent’anni con entusiasmo, competenza e dedizione.
- Nel gennaio 2018 Monia Scocco, l’insegnante di ballo del gruppo, ha ricevuto il primo premio per la migliore esecuzione di brano musicale con strumento tradizionale a Messina, in occasione della Rassegna Nazionale di Musica Popolare, esibendosi in un brano tradizionale con un tipico strumento musicale marchigiano, l’organetto, e il saltarello cantato.
- Nel settembre 2018 il gruppo folk ha partecipato alla gran festa finale del Clan Sinclair Italia. In una bellissima villa, hanno fatto ballare e divertire anche il conte di Caithness, Malcolm Ian Sinclair, lord inglese e chef del clan, ministro del Regno Unito durante i governi Thatcher e Blair, la nota cantante scozzese Isla Saint Claire e suo marito Michael Patrick King, regista americano che ha diretto anche il film “Sex and The City”, oltre ai tanti esponenti della dinastia Sinclair provenienti dall’Australia, Nuova Zelanda, Scozia, Regno Unito, America, Germania. Bellissimo vedere come la musica popolare accomuna tutti. Il Raduno del Clan Sinclair è stato patrocinato dal Comune e organizzata dal Clan Sinclair Italia, associazione che ha riunito più di sessanta partecipanti provenienti da diversi paesi tra cui l’Australia e l’Inghilterra. Dopo la sfilata con i tipici Kilt, accompagnata dal suono della cornamusa e la visita privata alla cappella di Palazzo Marefoschi dove, nel 1772, si unirono in matrimonio Carlo Edoardo II Stuart, pretendente alla corona inglese, e la principessa Louise di Stolberg-Gedern, l’iniziativa è proseguita al teatro della Filarmonica con il convegno pubblico “Gli Stuart, una storia italo-scozzese”.

- Da alcuni anni il gruppo organizza il FolkLore Festival a Grotazzolina (FM) con la collaborazione dell'associazione Papa Giovanni XXIII : un festival che racchiude tutte le arti popolari delle MARCHE divise in diverse categorie: il ballo con la gara di saltarello e il suono con la gara di organetto. Per il prossimo anno si prevedono novità nell'organizzazione della manifestazione.

PROGETTI “BALLIAMO INSIEME CON MUSICA, ALLEGRIA E TRADIZIONE” NELLE SCUOLE D’INFANZIA E PRIMARIE

Nel corso degli anni il gruppo ha realizzato il progetto “BALLIAMO INSIEME CON MUSICA, ALLEGRIA E TRADIZIONE” nelle scuole d’infanzia “J. Lussu”, “Sacra Famiglia” di Montecosaro WIC) e “R. Sanzio” di Porto Potenza Picena WIC), nelle scuole primarie “Nelson Mandela” di Montecosaro Scalo e “Viale della Vittoria” di Montecosaro Alto (SIC) , nelle scuole primarie di Potenza Picena WC), Montelupone WC), Morrovalle (SIC), Camporotondo di Fiastro (SC), Sant’Elpidio a Mare (FM), Fontespina, Civitanova Marche (MC), Montegranaro (FM), Villa Musone di Loreto (AN), nell’istituto Fracassetti di Fermo (FM).

Il progetto ha come finalità principale la divulgazione della tradizione contadina e si pone l’obiettivo di diffondere, riscoprire e valorizzare la tradizione musicale popolare marchigiana, attraverso l’insegnamento di canti e balli popolari della nostra terra. Il progetto intende creare delle condizioni fertili per la ripresa delle tradizioni e degli usi locali e quindi una riscoperta delle nostre radici e della nostra cultura, riportando in primo piano la nostra storia e le nostre tradizioni che di sovente sono state messe ai margini e dimenticate. Durante le lezioni vengono spiegati l’origine e le tecniche delle danze tradizionali della nostra zona, degli abiti, degli strumenti musicali utilizzati e delle abitudini passate. Il principale ballo popolare marchigiano insegnato è il saltarello. Oltre ad esso vengono eseguite danze che erano soliti ballare i nostri avi dopo il rientro a casa da

una giornata di lavoro: la Raspa, la Castellana, il Piruli, la Gajinella, la Quadriglia e Tarantelle ecc, di diversa derivazione culturale, ma inerenti alla cultura contadina. Le attività che vengono svolte dai bambini sono incentrate sul loro movimento e sulla danza, con momenti di ascolto musicale, canto e racconti storici e solitamente ballano queste danze nella recita finale di fine anno. Le musiche suonate anche dal vivo con organetti e strumenti storici sono gioiose e ritmate, creando così un clima giocoso fondamentale al buon apprendimento.

PARTECIPAZIONI MUSICALI FOLKLORICHE NAZIONALI

“Li Matti de Montecò” si sono esibiti in varie regioni italiane (Lazio, Abruzzo, Toscana, Campania, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria, Veneto) e hanno partecipato a *manifestazioni folkloriche nazionali, festival internazionali del folklore, a scambi culturali* con città europee (Spagna — maggio 2010). Il gruppo rallegra anche feste popolari in piazza, sagre, castagnate, mietiture, trebbiature, congressi, matrimoni, compleanni, cerimonie, eventi e manifestazioni varie. La media annuale è di circa n° 50-60 appuntamenti.

ULTIME INIZIATIVE

* 24 NOVEMBRE 2019. Il gruppo ha realizzato la 1° edizione di “Alle Radici delle Marche”. Un progetto nato dalla collaborazione tra il Gruppo Folk “Li matti de Montecò” e la scrittrice marchigiana Giulia Ciarapica, con il patrocinio del consiglio Regionale delle Marche. Tutto parte dall’amore per il territorio con un’idea ben precisa: contribuire attivamente a valorizzare e promuovere le eccellenze enogastronomiche, letterarie, culturali del territorio marchigiano, per diffondere e far conoscere le nostre radici. Unire la varietà e la ricchezza di questo patrimonio culturale in un’unica giornata, per permettere alle Marche di arrivare oltre i confini regionali. E’ stata una giornata ricca di incontri, laboratori per bambini, presentazioni letterarie, spettacoli musicali, il tutto volto a celebrare il connubio

tra letteratura, tradizione e gastronomia. Durante il corso dell'evento, che si è svolto una cornice d'eccezione come la bellissima Locanda Fontezoppa a Civitanova Alta, si sono alternati scrittori e artisti nostrani: Giulia Ciarapica, autrice del romanzo "Una volta è abbastanza" (Rizzoli), primo volume di una trilogia ambientata a Casette d'Ete e dedicata alla storia dei calzolari marchigiani; Deborah Iannacci, autrice del volume "Un anno da vergara" (Giaconi Editore) e fondatrice della seguitissima pagina Facebook TRIPPAAdvisor che ha dato vita ad una community di scatenati fan; Piero Massimo Macchini, attore, ideatore (insieme a Priscilla Alessandrini e Michele Gallucci) del progetto multimediale "Marche Tube" e autore del libro "La gente mormorano" (Giaconi Editore); il Gruppo Folk "Li matti de Montecò", che dal 2007 si impegna a valorizzare le tradizioni musicali e popolari marchigiane attraverso l'insegnamento di canti e balli nostrani. Nel corso dell'evento si sono degustati anche i piatti tipici marchigiani ideati e preparati dallo chef montecosarese Simone Scipioni, vincitore di Masterchef Italia 7.

* LUGLIO 2020: il gruppo ha pubblicato il libro "Un Salto nel Folklore" – Giaconi Editore. Si tratta di una raccolta di canti rituali di questua della cultura orale marchigiana, frutto di un attento lavoro di ricerca. Il libro intende creare delle condizioni fertili per la ripresa delle tradizioni e degli usi locali e quindi una riscoperta delle nostre radici e della nostra cultura, riportando in primo piano la nostra storia e le nostre tradizioni che di sovente sono state messe ai margini e dimenticate.

Attraverso quest'opera, intrisa di passione per le tradizioni e amore verso la propria terra, il gruppo fa rivivere il messaggio della danza, della musica, dell'espressione popolare dell'anima marchigiana e rilancia avanti questa eredità verso i più giovani per diffonderla fra i contemporanei.

L'idea è cercare di creare delle occasioni di scambio e dialogo intergenerazionali, il totale recupero dei canti rituali di questua della

cultura orale marchigiana, contribuendo tra l'altro, ad una nuova "rinascenza" ed alla completa rivitalizzazione e diffusione di queste nostre più valide e prestigiose tradizioni, per ritrovare quelle dignità e voglia "perdute" e a riprendere e ritrasmettere queste nostre tradizioni delle quali ormai ci si "vergogna".

PARTECIPAZIONI TRASMISSIONI TELEVISIVE

- emittenti nazionali: RAI 3 "Geo & Geo" e "Il Borgo dei Borghi", RAI 3 "Tg Itinerante", RAI 2 "Mezzogiorno in famiglia" e programma sportivo "B Come Sabato", RAI 1 "La prova del cuoco"
- emittenti locali: Vera Tv, Tvrs, Tg3 Regione, Tele adriatica, Tv centro Marche, Tv Tolentino, È tv Ascoli "Talent Sciò".

PARTECIPAZIONI AD INIZIATIVE SOCIALI

A FAVORE DELLE POPOLAZIONI TERREMOTATE:

- nel 2017: partecipazione al Festival delle Tradizioni popolari a PRECI (PG), all'evento "Tutti agibili per un giorno" a VISSO (MC), con l'ospite Neri Marcorè.
- nel 2018: spettacolo ad AMATRICE (RI).

ORGANIZZAZIONE CORSI DI SALTARELLO

E ATTIVITÀ DI RICERCA

- Il gruppo collabora con scuole e associazioni culturali, come il Liceo Musicale Toscanini di Civitanova Marche, presso il quale dal 2013 durante l'anno scolastico il presidente ha tenuto corsi di fisarmonica e organetto, il Centro Studi Portopotentino di Porto Potenza Picena (MC) con il quale svolge attività di ricerca sulle tradizioni etnomusicali e coreutiche nelle Marche, e la compagnia teatrale "Arcobaleno" di Loreto, con la quale ogni anno realizza progetti per bambini delle scuole materne ed elementari.
- Nel corso dell'anno organizza corsi sul saltarello e sulle tradizioni popolari con scuole pubbliche del territorio, lezioni di organetto, la partecipazione a seminari e convegni con lo scopo di divulgare e trasmettere ad alunni, insegnanti la musica popolare, in par-

ticolare quella marchigiana, la cultura, le origini contadine e le nostre tradizioni.

- Negli anni scorsi sono stati realizzati corsi di saltarello all' Unitre di Civitanova Marche, all'Università del Tempo Libero di Montecosiano, all' EFFORT ASD di Montecosaro Scalo, alla scuola "Il balletto" di Recanati, alla Cris Dance di Porto Sant'Elpidio e presso la ASD Artistica Monturanese.

SPETTACOLO

Lo spettacolo proposto si compone di musiche, canti e danze della tradizione popolare marchigiana, in particolare del territorio civitanovese e montecosarese, che si fonda sulla *società contadina del XIX secolo*, economicamente molto povera. Il Gruppo con le danze, che venivano eseguite in gruppo nelle aie o nei cortili delle case coloniche, rievoca i lavori stagionali della campagna, come lo *mete* (mietere), lo *scartoccià* (la raccolta del granoturco), lo *velegnà* (la vendemmia), lo *fiènà* (la tagliatura del fieno), la *trebbiatura* e le feste sull'aia, che rappresentavano sempre un'occasione di gran festa. Oltre a questi alcune feste tipiche come la *pasquella* e il *cantamaggio*. Le danze sono allegre e veloci ed esprimono gioia di vivere e di divertirsi. Tutti i brani del repertorio si basano su musiche e coreografie originali, ricostruite grazie ad un paziente ed attento lavoro di ricerca. Durante lo spettacolo i balli sono intervallati da canti popolari, stornelli a braccio, canti di questua, che hanno un timbro vivace e sprigionano una piacevole allegria. Essi parlano della terra marchigiana e delle vicende quotidiana della vita di un tempo, vissuta da gente semplice e fiera delle proprie.

Lo spettacolo può avere una durata di circa 2 ore ed é adattabile sia in teatro che in piazza, itinerante o sul palco ed ha come obiettivo quello di riproporre tutti gli usi e i costumi della civiltà contadina antica per salvare l'immenso patrimonio di valori e di cultura.

BALLI

Fra tutti i balli de repertorio, quello che più di ogni altro rappresenta il gruppo é senz'altro il Saltarello, sensibilmente diverso nel ritmo e nella musica nei vari paesi della regione. È il ballo di corteggiamento per eccellenza, dove l'uomo cerca in ogni momento di avvicinarsi alla donna, la quale inizialmente si sottrae facendosi desiderare, ma poi si riavvicina mostrando di gradire le galanterie del suo pretendente. Oltre al saltarello, nello spettacolo sono eseguite danze che erano soliti ballare i contadini dopo il rientro a casa da una giornata di lavoro: *la Raspa, la Castellana, la Gajinella, il Valzer*. Altri balli del repertorio sono di lontana provenienza, ma risultano oramai radicati nella tradizione marchigiana perché inerenti alla cultura contadina: *la Quadriglia, la Polka, la Monferrina, la Tarantella, la Mazurca, la Manfrina*. Tra i balli più coinvolgenti spicca *La piazza di Montegallo*, ballo molto vivace che trae il nome dalla piazza di un ipotetico paese, che diventa come simbolo per indicare ogni importante festa che finiva col ballo sulla piazza.

Le coreografie esprimono il tema fondamentale della schermaglia amorosa con il gioco del corteggiamento e i balli oggi sono trasformati in balletti coreografici ma mantengono i passi e le mosse tramandate dai nonni. Poiché erano molto rare le occasioni di corteggiamento, il ballo costituiva un'importante opportunità di incontro; questo aspetto, presente in tutte le danze, risalta in particolar modo ne *La Montagnola*, dove viene rappresentato il corteggiamento da parte di un marinaio verso una ragazza contadina che con la propria brocca si reca alla fonte.

COSTUMI

I costumi, vivaci e colorati, rendono un gradevole effetto coreografico e si avvicinano al modo di vestire dei contadini, relativamente alla zona del Maceratese. Essi sono documentati e riprodotti su modelli originali risalenti ai primi del '900. La donna indossa i *mutandoni*, le mutande bianche, sotto l'ampia gonna denominata

varnellu, ornata con pizzi e merletti colorati, una *camicia* bianca e accollata, con un'apertura laterale pieghettata, una *collana di corallo rosso*; sulle spalle, ripiegato a triangolo, lo *scialle* colorato con frange; sul davanti *la parannanza*, *il busto*, dotato di stecche su cui spiccano pizzi, merletti e passamano bianco. Invece l'uomo indossa: pantaloni neri; un *corpetto*, (una sorta di gilè corto in vita, spesso usato sbottonato), sopra ad una camicia bianca o grezza, di lino o di cotone, una *fascia* rossa in vita e un *fazzoletto* sul collo, che un tempo veniva usato per asciugare il sudore durante i lavori nei campi ed infine un cappello di paglia per ripararsi dal sole.

STRUMENTI

L'allegria e la vivacità dei suoni prodotti dagli strumenti creano l'atmosfera spensierata e giocosa della vita contadina di un tempo. Gli strumenti che accompagnano i canti e i balli sono: *fisarmonica*, *organetto*, *tamburello*, *cembalo*, *nacchere*, *caccavella*, *rana*, *tricchebalacche*, *violino dei poveri*, *raganella*, tutti strumenti artigianali, poveri e tipici della realtà contadina e paesana dei luoghi.

GRUPPO BAMBINI

Il gruppo che ha una storia fatta di tradizioni, tramandate di padre in figlio, si propone di recuperare e trasmettere anche alle nuove generazioni le tradizioni popolari che hanno accompagnato la vita dei nostri avi, facendole conoscere anche ai più piccoli. Proprio da questa iniziativa nel 2011 ha preso vita un minigruppo formato da bambini di età compresa tra i tre e i dodici anni. Il minigruppo ha un suo vero e proprio spettacolo, che, seppur con coreografie necessariamente semplificate, ricalca quello del gruppo de "Li Matti" sui balli fondamentali. L'esibizione di questi bambini è da sempre attesa con trepidazione, quando salgono sul palcoscenico come piccole miniature, cimentandosi in un vivace saltarello. Il desiderio del gruppo è quello di dare il proprio contributo per non disperdere e quindi salvaguardare le conoscenze sulla nostra cultura popolare, tesoro prezioso per tutti noi.

APPENDICE
FOTOGRAFICA



Le origini. Gruppo Folkloristico "Val di Chienti", Abbazia Santa Maria pie' di Chienti, Montecosaro (MC), anni '70.



Le origini. Gruppo Folkloristico "Val di Chienti", Abbazia Santa Maria pie' di Chienti, Montecosaro (MC), anni '80.



Esibizione Gruppo folkloristico "Val di Chienti".



"La sbornia de campagna", scenetta in dialetto marchigiano proposta da "Gino de Campanà" e "Mari de Martinello" del Gruppo folkloristico "Val di Chienti".



Rievocazione storica della trebbiatura, San Severino Marche (MC), luglio 2011.



Manifestazione “Passeggiare degustando”, Montecosaro (MC), luglio 2013.



“Festa dell’agricoltura”, Cretone (Roma), settembre 2013.



30ª "Festa dell'uva", Subbiano (AR), settembre 2013.



Spettacolo in piazza, Festa San'Anna, Porto Potenza Picena (MC), luglio 2014.



“Festa Sant’Anna”, Porto Potenza Picena (MC), luglio 2014.



“Festa Sant’Anna”, Porto Potenza Picena (MC), luglio 2014.



Rievocazione trebbiatura, Belforte del Chienti (MC), luglio 2014.



“Festa della trebbiatura”, Colle San Vito, Collinparte (l’Aquila).



“Festa Sant’Antonio”, Teatro “Emiliani”, Rapagnano (FM), gennaio 2015.



“Festa Sant’Antonio”, Teatro “Emiliani”, Rapagnano (FM), gennaio 2015.



Spettacolo in piazza, Recanati (MC), luglio 2016.



“Festa delle cove”, Petritoli (FM), luglio 2017.



Rievocazione trebbiatura, Corinaldo (AN), agosto 2017.



“57^a Edizione dl Grappolo d'oro”, Potenza Picena (MC), settembre 2017.



“11ª Rassegna nazionale di musica popolare”, premiazione di Monia Sacco come migliore esecuzione di brano musicale con strumento tradizionale, Palacultura, Messina, gennaio 2018.



Gruppo dei bambini, 58ª Edizione del “Grappo doro”, Potenza Picena (MC), 2018.



Riprese trasmissione televisiva “Il borgo dei borghi”, RAI2, Piazza Trieste, Montecosaro (MC), luglio 2018.



41ª “Sagra mercato della castagna”, Montemonaco (AP), ottobre 2018.



Teatro “Ventidio Basso”, Ascoli Piceno, giugno 2019.



44^a “Mostra del carro agricolo”, Cortona (AR), ottobre 2019.



“1ª Giornata del folklore”, con il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, Piazza del Campidoglio, Roma, 26 ottobre 2019.

Stampato nel mese di agosto 2021
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXVI - n. 345 agosto 2021
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 137 8

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 2298295

345

